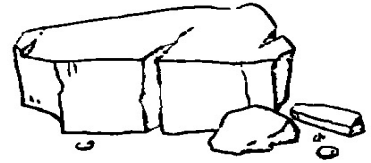


La Pietra Scartata



bollettino di informazione e di collegamento delle comunità di famiglie del Movimento Amici dei Bambini

Anno IV – Numeri **6/7** – Luglio/Agosto 2009

Domenica 5 Luglio 2009, Isola San Giulio – Lago d’Orta, una delegazione di famiglie adottive dell’associazione La Pietra scartata, accompagnata dal Consigliere spirituale don Maurizio Chiodi, si è recata presso il Monastero Benedettino “Mater Ecclesiae” che dal 1973 ospita una comunità di monache Benedettine provenienti dall’Abbazia di Viboldone (Mi), per ritirare l’icona dedicata a Maria, appositamente commissionata al Laboratorio di Iconografia nel 2008 a conclusione del cammino spirituale associativo che aveva posto al centro della propria attenzione la mamma di Gesù. Oltre ad avere incontrato Suor Maria Maura Caramori, paziente, cordiale, meticolosa e competente curatrice dell’icona, il gruppo di famiglie ha avuto la preziosa opportunità di pregare con la Comunità e dialogare brevemente con la Madre Abbadessa Anna Maria Canopi la quale ha apprezzato la cortese visita e la condivisione della preghiera mentre ascoltava interessata i punti cardinali della spiritualità dell’adozione illustrati dal presidente Griffini. L’icona, benedetta da don Maurizio Chiodi, è ora collocata in un’apposita teca presso la sede nazionale di Ai.Bi. Amici dei Bambini di Mezzano. In questo numero pubblichiamo una prima immagine dell’icona, la presentazione dell’icona centrale insieme al percorso proposto con le quattro scene laterali e un testo di introduzione all’iconografia, con l’auspicio che attraverso queste semplici pagine, l’intensità dell’esperienza spirituale vissuta in quella giornata possa essere almeno un poco condivisa.



MADRE DI DIO DEL “SEGNO”

CON SCENE LATERALI

Composizione

L'icona centrale rappresenta la Vergine a mezzo busto, con le mani alzate nell'atteggiamento dell'orante. Davanti a lei, in un medaglione, sta il Bambino, che con la mano destra fa il gesto della benedizione e nella mano sinistra tiene una pergamena, simbolo della Nuova Legge.

L'immagine fa riferimento ad un passo del profeta Isaia:

“Il Signore parlò ad Acaz: Chiedi un segno dal Signore tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure lassù in alto». Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore». Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta di stancare la pazienza degli uomini, perché ora volete stancare anche quella del mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele...” (Is 7,10-14).

In questo “segno” san Matteo (Mt 1,23; 4,15-16) e tutta la tradizione cristiana, hanno riconosciuto l'annuncio velato della nascita del Figlio di Dio. Così l'icona è in realtà una visione profetica che mostra la Vergine e il suo Figlio divino: egli è l'Emmanuele, “Dio con noi”, ed è lui il “segno” per eccellenza dato da Dio.

Nelle icone Gesù non viene mai rappresentato con fattezze infantili, ma con il volto da giovane, rivestito di una toga: egli infatti è sempre visto come Signore del mondo. In questo modo l'icona diviene la manifestazione del Dio presente ed incarnato nell'umanità, che si fa trasparenza, icona a sua volta, del mistero dell'Incarnazione.

L'espressione solenne della Madre di Dio, la postura frontale e ieratica sottolineano la consapevolezza della dignità divina cui nella redenzione è assunta la creatura: “Dio si è fatto uomo perché l'uomo diventasse Dio”, commentano i Padri della Chiesa.

Contemplando questo mistero la Chiesa canta nella liturgia:

«O Vergine, superiore ai cherubini e ai serafini, più vasta del cielo e della terra, tu sei apparsa superiore, senza confronto, a tutta la creazione visibile e invisibile. Colui che le immensità celesti non possono contenere, tu lo hai accolto nel tuo seno, o Pura».

Nella Vergine la vocazione cui è chiamata l'umanità intera si fa palese e diviene indicazione di cammino. La gloria della Vergine infatti sta nella Presenza divina che dimora in lei, e di cui ella si fa "segno" per l'umanità; è il riverbero della gloria di Cristo, "il più bello tra i figli dell'uomo", che glorifica la creatura e la innalza alla dignità di "figlia del Re". Le tre stelle sul manto di Maria indicano la sua verginità prima, durante e dopo il parto. Il mistero della maternità di grazia della Vergine è per così dire esplorato nelle scene laterali. Queste non costituiscono un racconto, ma un percorso che, mediante l'icona, la Madre di Dio condivide con quanti la contemplanò con fede. Potremmo dire che la meta del cammino è espressa dall'iscrizione centrale, tratta dal Prologo del vangelo di Giovanni. Nella posizione solitamente occupata dal titolo dell'icona leggiamo infatti:

"A quanti lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio, a coloro che credono nel suo nome, i quali non da volere di carne, né da volere di sangue, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati".

Il Signore offre la possibilità, anzi la potenza di una nascita che supera i condizionamenti biologici, che è "dall'alto" e che richiede una maternità e una paternità nello Spirito per attuarsi. La maternità verginale di Maria è esemplare. Per questo sotto l'icona dell'Annunciazione è riportata la risposta di Maria alla proposta di Dio:

"Ecco la serva del Signore: avvenga di me secondo la tua Parola".

Nell'evento della Visitazione l'esultanza per la maternità di grazia è condivisa: la madre sterile e la Madre Vergine magnificano il Signore della vita, che ha sorprendentemente visitato e redento l'umanità donandole la vita divina, e questo proprio servendosi della condizione di impossibilità a generare delle due donne:

"L'anima mia magnifica il Signore!".

Le nozze di Cana anticipano l'ora di Gesù, l'ora della totale donazione di sé alla Chiesa e all'umanità attraverso il sacrificio della vita, per amore. Pertanto Gesù è realmente lo Sposo, come mostra la sua posizione nell'icona, e Maria è figura della Chiesa, dell'umanità e di ogni anima credente, sposa escatologica. L'umana nuzialità acquista così un immenso valore soprannaturale, è davvero acqua mutata in vino eccellente, mediante l'obbedienza alla Parola di Cristo. Ancora una volta, è Maria a indicarci il cammino:

"Fate quello che vi dirà".

L'assenso della Madre al volere divino si compie sotto la Croce, nel più grande dolore. E ancora una volta, dall'obbedienza che crede contro ogni evidenza, nello strazio del cuore, sorge una nuova maternità:

"Donna, ecco tuo figlio",

e in lui tutti i figli che la fede susciterà e che avranno bisogno di una Madre per crescere e apprendere da Lei, con Lei, la legge della vita, della vita nuova: l'amore che si fa dono senza riserve.

Le iscrizioni

Una icona dipinta deve avere iscritto il nome di ciò che rappresenta; solo così acquista compiutamente il suo carattere sacro, la sua dimensione spirituale. Dobbiamo tenere presente l'importanza del "nome" nell'Antico Testamento: non è solo segno distintivo o titolo, ma comunicazione alla sostanza dell'originale. Con l'iscrizione l'icona è legata al prototipo, di cui è stata fatta la rappresentazione.

Le lettere in alto, a destra e a sinistra dell'aureola della Vergine **MP ΘY** significano: «MADRE DI DIO». Quelle vicino al Bambino **IC XC**: «GESÙ CRISTO». Le lettere nei bracci della croce inscritta nell'aureola del Bambino significano: «COLUI CHE È»: il nome di Dio rivelato a Mosè davanti al rovetto ardente (Es 3,14).

I colori

L'icona è dipinta secondo l'antica tecnica della tempera all'uovo. I colori, sotto forma di polveri di origine minerale ed organica, vengono uniti con una emulsione a base di tuorlo d'uovo.

I vari colori hanno un significato.

- il rosso e il porpora sono simbolo del divino;
- il verde e il blu dell'umano. La Madonna infatti ha una veste verde – è di natura umana – e il manto rosso, che indica la divinità di cui è stata rivestita;
- l'oro è la luce pura, divina. Vedi sfondo e abito del Bambino.

L'icona non è una riproduzione naturalistica, ma una rappresentazione – in senso forte – della realtà spirituale. Perciò la carnagione dei volti ha una tonalità dorata, a significare la trasfigurazione dell'uomo; anche gli occhi sono talvolta ingranditi, con lo sguardo fisso sull'aldilà, mentre la fronte larga e alta accentua la predominanza del pensiero contemplativo¹.

Conclusione

Questa icona è stata dipinta da monache, cioè da persone che, per la grazia di Dio, hanno consacrato la loro vita alla preghiera, alla lode, al silenzio, vivendo nella clausura. Chi prega davanti a questa immagine potrà sentirsi ricordato e sostenuto dalla preghiera della Comunità monastica.

Suor Maria Maura Caramori

¹ Queste semplici note sono tratte da testi sulle icone. Segnaliamo in particolare: Sr. Maria Donadeo, *Icone di Cristo e dei Santi*, Brescia, 1983; *Presenza dell'invisibile, bellezza e preghiera nelle icone russe*, Abbazia di Praglia, 1988; Egon Sendler, *Le icone bizantine della Madre di Dio*, Cinisello Balsamo, 1995.

UNA FINESTRA SULL'ETERNITÀ

«Ciò che il Vangelo ci dice con la parola, l'icona ce lo annuncia con i colori e ce lo rende presente», così afferma un Concilio orientale. Rappresentando Gesù Cristo, la Madre di Dio, gli angeli o i santi, l'icona li rende misteriosamente presenti ed è questo che distingue nettamente l'icona da un quadro. «L'icona – dice il VII Concilio Ecumenico – è per noi l'occasione di un incontro personale, nella grazia dello Spirito, con colui che essa rappresenta... Più il fedele guarda le icone, più si ricorda di Colui che vi è rappresentato e si sforza di imitarlo; ad esse egli testimonia rispetto e venerazione».

L'icona è come una «finestra sull'eternità»; attraverso l'icona il divino ci illumina.

L'icona è ispirata e sacra in modo specifico, simbolo che contiene presenza, in cui tempo, spazio, movimento non sono rappresentati nella percezione comune. La stessa laconicità dei suoi tratti rimanda a un messaggio di fede, alla «visione dell'Invisibile» per usare parole di S. Paolo (Eb 11,1).

«L'icona si afferma indipendente e dall'artista e dallo spettatore, e suscita non l'emozione, ma la venuta del trascendente di cui attesta la presenza. L'artista si nasconde dietro alla Tradizione che parla. L'opera diviene una manifestazione di Dio, davanti alla quale ci si deve prosternare nell'atto di adorazione e di preghiera» (P. Evdokimov).

Come si dipinge un'icona

In greco, come in russo e in altre lingue di paesi dove la produzione di icone è rimasta viva, si dice più esattamente “scrivere” l'icona, da cui anche il nome di iconografi dato a chi le prepara. Un lavoro lungo e paziente, che richiede esperienza artigianale nella preparazione della tavola di legno e capacità per la raffigurazione.

Innanzitutto occorre una tavola di legno resistente e ben seccato dello spessore di 15-20 mm, che viene spalmata dapprima con colla forte abbastanza liquida perché penetri nel legno. Con la stessa colla quasi sempre si fissa sulla tavola una tela sottile e pulita, Talvolta si scava la parte centrale della tavola per lasciare un rialzo tutt'intorno, largo da 2 a 5 cm e alto pochi millimetri, quasi cornice ai 4 lati esterni.

Con un miscuglio di colla forte di coniglio e polvere di pietra bianca (ad es. Bianco di Spagna) si spalma nuovamente e più volte la tavola, pennellandola e lasciando ogni volta ben asciugare. Si forma così l'“intonaco” bianco, levigato pazientemente con carta vetrata, fino ad ottenere una superficie bianca e dura pronta a ricevere il disegno.

I contorni dell'immagine sono schizzati sia incidendo con una punta sia tracciandoli con una matita o un pennellino intinto nell'ocra preparata a tempera. Naturalmente prima di tutto l'iconografo si sarà preparato un buon modello servendosi di icone antiche riprodotte a stampa o di manuli-guida che permettono di ben conformarsi alla tradizione, almeno per quanto riguarda la composizione generale, mentre i dettagli sono lasciati alla creatività dell'artista.

Dopo il disegno viene la doratura: si copre la superficie da dorare (nimbi o fondo) con uno strato liquido di ocre gialla o rossa, poi con della vernice e quando essa è un po' asciutta ma ancora appiccaticcia si applicano dei foglietti d'oro. Si lascia seccare, si ripassa con la vernice e si puliscono i contorni con un temperino.

Procedimenti espressi in poche righe, ma la tecnica è complessa ed esige lunga pratica per una buona riuscita.

Quando la doratura è finita si procede all'apertura dell'icona, che consiste nel ricoprire le diverse parti del disegno dapprima con giallo d'uovo e poi con tinte uniformi senza tener conto dei chiari e degli scuri e lasciando scoperti il viso, le mani e i piedi. La polvere del colore desiderato viene impastata con un po' di acqua a cui si aggiunge l'emulsione fatta col giallo d'uovo e un po' d'aceto o birra bionda e si colora stendendo uno strato sottile e uniforme. Al contrario di come si procede nella pittura a olio, i „colpi di pennello“ non si usano mai. Fermiamoci ad osservare che il materiale impiegato per l'esecuzione dell'icona è costituito da materiali presi dai regni minerali, vegetale e animale: legno, acqua, creta, uovo, terre colorate ecc. Tutti sono impiegati allo stato naturale, semplicemente purificati e poi lavorati, e l'uomo, servendosene, permette a questi elementi così semplici di servire a lodare il Signore.

Quando il primo strato di colore è asciugato, se ne stende un secondo utilizzando lo stesso colore, ma maggiormente diluito con acqua e il procedimento si ripete più volte. Con un pennello finissimo si tracciano le linee esterne e poi interne alle superfici con lo stesso colore, ma più scuro, meno diluito. Per dare risalto a certe parti si scurisce la parte non illuminata impiegando colore di un tono un po' più cupo di quello usato per ricoprire la superficie e si "schiariscono" le parti illuminate. Lo schiarimento si fa in più fasi (da 2 a 4), stendendo sulla superficie asciutta il colore già impiegato con l'aggiunta di un po' di bianco, si avrà lo schiarimento di un solo tono, o riflesso semplice; ma talvolta si impiega il riflesso a due colori (ad es. un colore freddo azzurro può essere rischiarato con una tinta calda come rosso).

La pittura del viso, mani e in genere pelle visibile è certamente la parte più importante. Ricoperte queste superfici con un colore di base (spesso ocre gialla e rossa) se ne fa lo schiarimento con strati successivi, i tratti interni sono disegnati con un colore particolare detto esedra, fatto di rosso e nero mescolati. Vi sono vari procedimenti per dipingere l'incarnato, che non descriveremo. Occhi, sopracciglia, labbra esigono una particolare maestria e sempre vale il criterio che non si tratta di riprodurre la natura ma di dare un'immagine trasfigurata dall'interiorità spirituale, e secondo antichi canoni. Tratteggi di colore chiaro danno risalto a certe parti e tratteggi fatti con l'oro ornano spesso bordi di vesti. Se il fondo dell'icona non è stato preparato con l'oro, è chiara, ma talvolta anche rosso (ad es. nelle icone di sant'Elia) o verdastro o persino quasi nero (scuola di Pskov).

Quando sono già state fatte le iscrizioni che danno il nome all'icona (spesso con caratteri stilizzati in ocre rossa) si lascia ben asciugare per alcuni giorni e poi si passa l'olifa: un olio di lino cotto con aggiunta di cristalli di acetato di cobalto e lasciato decolorare con l'esposizione al sole in una bottiglia di vetro trasparente. Più volte si spalma il dipinto con l'olifa, facendo attenzione di preservarlo dalla polvere, e quando l'icona ne è satura si toglie l'eventuale eccedenza. Si lascia ancora seccare a lungo ed infine vi si passa una vernice trasparente con un tampone.

L'icona è finita e, se tutti i procedimenti tecnici sono stati eseguiti con cura, è pronta a sfidare i secoli, mantenendo quell'armoniosa lucentezza dei colori che la distingue da altre pitture.

(Cf Sr. Maria Donadeo, *Le Icone*, Brescia, 1981)

«Il sigillo dell'Amore»

dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 6,26-28)

"In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perchè avete dei segni, ma perchè avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perchè su di lui il Padre, Dio, ha messo il sigillo".

Commento

Quando si apre il mondo dell'adozione cerchiamo sempre delle certezze che possano soddisfare le nostre preoccupazioni: una legge precisa e ben definita, persino nei particolari, operatori sociali e funzionari possibilmente efficienti che non facciano trascorrere tempi infiniti fra un passaggio e l'altro della procedura adottiva, un ente autorizzato attento e disponibile in grado di comprendere le diverse sfaccettature delle nostre esigenze, ma soprattutto cerchiamo di capire come sarà quel "corpo", colui che potrà diventare nostro figlio.

Di quel corpo vogliamo "saziarci" e conoscere tutto: la nascita, la storia, le malattie, la sofferenza, l'intelligenza, i difetti ...

Addirittura chiediamo garanzie sul suo futuro: che cosa potrà accadere una volta in mezzo a noi?

A volte quel piccolo corpo, addirittura, ci spaventa: come potrà diventare mio figlio?

Perchè non riusciamo a vedere il **segno** di che cosa rappresenta, per noi, il suo corpo?

Lui, proprio lui, è stato pensato nel momento in cui il nostro amore, sconfiggendo la povertà di una sterile carne, ha creato lo spazio, profondo e intenso, di una sorprendente fecondità.

Un amore, il nostro, che chiede all'origine dell'Amore, un segno di verità: «*donaci un figlio, Padre, vogliamo dare un senso a questo amore.*».

E il suo corpo ci "appare": riusciremo a vedere in esso il "sigillo" del Suo amore per noi?

Preghiamo:

Nel 1° mistero

Preghiamo per i bambini e i ragazzi abbandonati che non sono stati ancora adottati a causa del loro “corpo” perchè possano essere presto accolti nel segno dell’amore.

Nel 2° mistero

Preghiamo per i minori che sono stati “rifiutati” dopo essere stati accolti perchè possano incontrare chi sarà capace di vedere nei loro corpi il sigillo dell’amore.

Nel 3° mistero

Preghiamo per coloro che non hanno accolto un bambino perchè “spaventati” e “preoccupati” dal suo corpo perchè riescano a ritrovare la serenità e la forza di comprendere il vero senso dell’adozione.

Nel 4° mistero

Preghiamo per i coniugi indecisi, per quelli troppo ansiosi, per coloro che sono sfiduciati perchè possano comprendere – e credere – di essere stati ascoltati nella loro richiesta e quindi scelti per compiere una grande missione: essere segno vivente dell’amore del Padre.

Nel 5° mistero

Preghiamo per il coniuge che non crede nell’adozione perchè possa scoprire negli occhi dell’altro coniuge la scintilla di un Amore ancora più grande e profondo.

Ogni primo sabato del mese, nelle comunità di Amici dei Bambini sparse nel mondo, viene recitato il Santo Rosario dedicato ai bambini abbandonati e dimenticati. Delle comunità presenti in Italia segnaliamo le seguenti occasioni per condividere la preghiera:

- **Bologna:** ore 17.00 presso la Parrocchia Santa Maria Goretti – via Sigonio, 16.
- **Maerne (Ve):** ore 17.45 presso la Chiesa Parrocchiale di Piazza IV Novembre.
- **Vallo Torinese (To):** ore 18.30 nella Chiesa Parrocchiale San Secondo.
- **Monghidoro (Bo):** ore 18.45 presso la Chiesa Parrocchiale S. Maria Assunta.
- **Milano:** ore 21.00 c/o Oratorio di Affori, piazza Santa Giustina angolo Viale Affori.
- **Corsico (Mi):** ore 17.30 - ogni prima domenica del mese - presso la Parrocchia Santo Spirito in piazza Europa.

